

AURORA ZACCAGNINO

Le teste del Drago nelle Fiabe italiane di Italo Calvino

Già animale favoloso in Omero dall'aspetto orribile simile a un serpente dotato di ali, con la coda forte e una spada, la bocca che sputa fuoco e le corna, il drago «ha un posto privilegiato nella dimensione dell'immaginario» fiabesco (Calvino) dove una, tre o addirittura sette o nove teste lo rendono difficile da sconfiggere. Ma la lotta non è impossibile se l'avversario è un giovanotto, una signora trasformata in cavallina fatata o addirittura una ragazza, raccoglitrice di cicoria. A sconfiggere il possente Nemico bastano il coraggio e l'astuzia degli eroi delle fiabe, che ricordano il piccolo pastorello, Davide, che sfidò e vinse Golia, il temibile gigante dei Filistei. Il contributo si propone di passare in rassegna le Fiabe italiane di Italo Calvino che narrano storie in cui l'Eroe, ma più spesso l'Eroina, si scontrano con un Drago, liberano il popolo oppresso dal Nemico, dimostrando così la possibile vittoria del Bene sul Male.

«Le fiabe non insegnano ai bambini che i draghi esistono, loro lo sanno già che esistono. Le fiabe insegnano ai bambini che i draghi si possono sconfiggere».

(Neil Gaiman, *Coraline*)

1. Tra favola e fiaba: il ruolo degli animali

Nella narrativa popolare tradizionale, dai miti alle saghe, attraversando favole, fiabe e leggende, gli animali occupano un posto di rilievo, né importa il ruolo che essi assumono all'interno della narrazione, positivo o negativo, essi rappresentano una sorta di alter ego degli esseri umani, con i quali, non bisogna dimenticare, condividono l'appartenenza allo stesso regno.

E se la favola, classica ma anche medievale, pur con il rovesciamento del contenuto del modello classico, agisce solo attraverso le figure degli animali che assumono carattere antropomorfo con l'intento di stilizzare vizi e virtù dell'uomo, simbolo dell'eterna lotta tra bene e male, la fiaba si serve degli animali come personaggi secondari che fungono da supporto all'eroe, o nel caso della metamorfosi dell'eroe in animale, essi sono sempre funzionali a caratterizzare l'eroe.

Agli animali, anche quando non c'è in loro il minimo attributo fisico umano, la fantasia popolare conferisce molte qualità e capacità meravigliose, si pensi per esempio agli animali parlanti, vero luogo comune delle fiabe popolari. Ma ancor più diffusa è la credenza che taluni animali posseggano una capacità di percezione e una saggezza sovrumana, così uccelli, serpenti e pesci sanno dare buoni consigli e rivelare dei segreti. Tuttavia, pur attribuendo agli animali un potere predittivo, la tradizione popolare tende a ridurre al minimo le differenze tra l'uomo e l'animale, fino a diventare addirittura sovrapponibili tanto da generare un'ambiguità nell'attribuzione del ruolo svolto.

Oltre alle particolari doti meravigliose che i personaggi possono avere, le fiabe sono anche costellate di esseri immaginari e di animali meravigliosi, ovvero creati dalla pura fantasia dell'uomo, tra i quali forse il più noto e fatidico è proprio il drago. Essere mitologico e insieme mitico, una delle figure universali del folklore, il drago è l'antagonista per eccellenza, è un mostro che minaccia l'intera società e quindi, in termini narrativi, è il più grande, il più forte e il più pericoloso avversario dell'eroe. Esso sembra presentarsi come una specie di alligatore, con elementi dello scorpione o forse della lucertola. Il suo alito è quasi sempre infiammato, ma la caratteristica peculiare che lo

contraddistingue è la policefalia, infatti le sue teste, pur potendo ridursi ad una sola, sono in genere tre, sette o nove, con la proprietà di ricrescere se non vengono tagliate tutte in un solo colpo.¹

2. *Ma il drago com'è? Non c'è nessuno che lo sa!*

Un po' come cantava il Piccolo coro dell'Antoniano nel XXXVI° festival dello Zecchino d'oro circa il verso del coccodrillo 'non c'è nessuno che lo sa', anche per il drago, trattandosi di un animale fantastico, non c'è un'univocità e chiarezza circa le sue fattezze fisiche.

Le attestazioni del drago si trovano già a partire dalla Bibbia. La sua identificazione con il più noto serpente veterotestamentario che inganna Eva e la induce a mangiare la mela facendola cadere nel peccato perenne e condannandola al travaglio del parto, pone subito il serpente come nemico di Dio che lo maledice «fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici» (Gen 3, 14). E lo ritroviamo nell'Apocalisse di nuovo in contrapposizione alla donna, stavolta proprio una partoriente che

gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste dieci diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. Scoppiò una guerra in cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago punto il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli (Ap 12, 2-9).

Emergono qui almeno tre elementi del drago che poi ritorneranno nella tradizione: il primo è la policefalia, mentre il secondo è la sovrapposizione del drago con «il serpente antico», nemico di Dio. Questa inimicizia, che simboleggia l'eterna lotta tra bene e male, è ben sottolineata dagli scrittori cristiani, nei quali il drago è presentato come figura malefica. E bastano i nomi di Giovanni Damasceno, dottore della Chiesa, che nel *De draconibus* associa i demoni a draghi volanti per l'aria e del monaco Rabano Mauro che nel *De universo* definisce i draghi adepti di Satana. Il terzo elemento che risulta dal passo biblico e che ritorna, ancora una volta nel Medioevo, è la presenza della coda talmente potente da trascinare addirittura un terzo delle stelle del cielo e che nel *Novus Physiologus*, che tanto influenzò la lirica religiosa e laica nel Medioevo, diventa così potente da soffocare e uccidere ogni malcapitato che si imbatte nelle grinfie del drago:

Est draco cristatus, alatus, caumate natura [...].
Expers est fraude virus, sed sirmate caudae,
quidquid convenit, suffocat et premit.
Corpore praestantes non evadunt elephantas,
cura quibus nectit, sternit et interimit.²

¹ Su favole e fiabe, e relativa bibliografia, si vedano almeno i seguenti contributi: per la favola L. RODLER, *La favola*, Roma, Carocci, 2007; G. E. LESSING, *Trattati sulla favola*, a cura di L. RODLER, Roma, Carocci, 2007; C. MORDEGLIA, *Lupus in fabula. Fedro e la favola latina tra antichità e Medioevo*, Bologna, Patron, 2014; per la fiaba S. CALABRESE, *Fiaba*, Firenze, La Nuova Italia, 1997; C. MARAZZINI, *Le fiabe*, Roma, Carocci, 2004; S. THOMPSON, *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1994; M. LÜTHI, *La fiaba popolare europea*, Milano, Mursia, 2018.

Una descrizione dettagliata del drago, associato al serpente, con una coda vigorosa più dei denti, è contenuta nel XXXII capitolo del poema medievale *L'Acerba* di Cecco d'Ascoli, l'amico di Dante con il quale però entrò in polemica, dove si legge:

Maior è 'l draco de tutti serpenti;
Intosseca lu mar e l'aire turba;
Più con la coda noce che coi denti.

Fra gatto e cane, draco et elifante
Naturalmente la pace se sturba;
E mai cavallo e struzzo non fo amante.

El piè de l'elifante el draco annoda
Con la soa coda: combattendo stride,
Fin che la vita da lo cor desnoda.

Ma lo elifante sopra 'l draco cade,
Si che morendo el so nimico occide.
Cossì conven che la soa vita sbade.

Cossì fa l'omo impio e crudele;
Rumpe soa gamba per piagar l'altrui
E se medesimo intosseca col fele.

Resguarda el fine 'nanti che comenzi
E quando offendi, perché, corno et cui:
Non pensa a ciò la secta de melensi;

Segue el voler pur con l'ira forte,
Onde procede non pensata morte.³

3. *Le leggende su san Giorgio che combatte contro il drago*

Più note delle descrizioni del drago che si possono trovare nel testo sacro per eccellenza, nelle opere letterarie e nei bestiari, sono le rappresentazioni del drago contenute per esempio nelle agiografie, per la maggiore familiarità che le vite dei santi hanno con il popolo a ragione del fatto che veicolano un messaggio edificante, rappresentando quindi degli *exempla* per i fedeli. Forse la leggenda più diffusa legata al drago è proprio quella di san Giorgio nella *Legenda Aurea*, scritta da Iacopo da Varazze nel XIII secolo, di sicura fonte mitica, perché la storia rievoca la liberazione di Andromeda da parte di Perseo, dove tra l'altro il mostro marino ucciso da Perseo potrebbe essere associato al drago marino presente nelle fiabe popolari fino a Calvino, che ha il potere di favorire le gravidanze nelle donne protagoniste delle storie.

Così prende l'avvio la leggenda:

² *Novus Physiologus*, vv. 1075-1080, in F. MASPERO – A. GRANATA, *Bestiario Medievale*, Casale Monferrato, Piemme, 1999, 398-399: «Il drago, nato dal calore ardente, è munito di cresta e di ali; non è velenoso, ma con la sua lunga coda strisciante soffoca e uccide tutti coloro in cui si imbatte. Gli elefanti, benché siano possenti nel corpo, egli riesce ad abatterli e sopprimerli, dopo aver loro avviluppato con la sua coda le gambe» (traduzione mia).

³ C. D'ASCOLI, *L'Acerba*, Lanciano, Carabba Editore, 1916, 100.

Il tribuno Giorgio, Cappadoce di stirpe, giunse una volta nella provincia di Libia, nella città di Silena. Presso quella città vi era un lago vasto come il mare, nel quale si nascondeva un terribile drago: questo più volte aveva messo in fuga il popolo che lo aveva affrontato in armi e spesso avvicinandosi alle mura della città appestava tutti con il suo fiato. Perciò, per placare il suo furore, ogni giorno i cittadini erano costretti a offrirgli due pecore: altrimenti il drago faceva irruzione in città e ammorbava l'aria, dando la morte a molti. Quando erano ormai a corto di pecore – non era loro possibile averne in abbondanza – presero la decisione di offrire una sola pecora e di aggiungervi un essere umano.⁴

Un giorno fu estratta la giovane figlia del re, e vano risultò il tentativo del re di offrire il suo patrimonio e metà del regno pur di non perderla, perché il popolo si ribellò, avendo visto morire tanti suoi figli. Dopo otto giorni di tentativi, il re alla fine dovette cedere e la giovane si avviò verso lo stagno per essere offerta al drago. In quel momento passò di lì san Giorgio che, vedendola piangere, le chiese che cosa stesse accadendo e lei raccontò tutta la situazione, cosicché tranquillizzò la principessa promettendole di salvarla «in nome di Cristo».⁵

Giorgio allora, salito a cavallo e presa la croce a sua difesa valorosamente attaccò il drago che gli veniva contro; scagliò la lancia con forza raccomandandosi a Dio e inferse al drago una grave ferita riuscendo a farlo cadere a terra. Disse allora alla fanciulla: «Ragazza mia, non aver paura e getta la tua cintura al collo del drago». Lei fece come gli aveva detto; ed ecco che il drago la seguiva, buono e mansueto come un cane. Lo condussero così in città: e tutti i cittadini, a quella vista, fuggirono sui monti e in luoghi lontani [...].⁶

Il santo li tranquillizzò dicendo di non aver timore perché Dio lo aveva mandato proprio per liberarli dal drago e, se avessero abbracciato la fede in Cristo facendosi battezzare, lui avrebbe ucciso il mostro. Allora il re e i suoi sudditi si convertirono, e san Giorgio, sguainata la spada, uccise il drago e lo fece portare fuori dalla città, trascinato da quattro paia di buoi.

4. *Il Drago nelle Fiabe italiane*

Nelle *Fiabe italiane*, che, come lo stesso sottotitolo suggerisce, furono *raccolte dalla tradizione popolare degli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti* da Italo Calvino nel 1956 per conto della casa editrice Einaudi, ci sono sette fiabe,⁷ in un *corpus* di duecento fiabe, in cui compare almeno un drago. In questa nostra breve disamina analizzeremo solo le fiabe in cui il drago ha il ruolo, per usare il linguaggio proppiano, dell'antagonista.

Partiamo dalla fiaba nr. 58 *Il Drago dalle sette teste* la cui storia ricorda, a dichiararlo è proprio Calvino nella nota che accompagna la fiaba, «la liberazione della principessa dal mostro che ha una lunghissima fortuna dal mito di Perseo e Andromeda fino alla leggenda medievale di San Giorgio e il drago».⁸ Infatti nella fiaba in questione a salvare da morte certa la principessa è il primogenito di

⁴ I. da VARAZZE, *Legenda aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, a c. di G.P. Maggioni (trad. it. di G. Agosti et al.), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo; Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2007, 1, 440-443.

⁵ *Ivi*, p. 443.

⁶ *Ibidem*

⁷ Le fiabe della raccolta di Calvino in cui a vario titolo compare un drago sono in ordine progressivo: la nr. 48 *I tre cani*; la nr. 58 *Il drago dalle sette teste*; la nr. 75 *Il drago e la cavallina fatata*; la nr. 84 *La testa della Maga*; la nr. 135 *Cannelora*; la nr. 142 *Le tre raccogliatrici di cicoria* e la nr. 161 *Rosmarina*.

⁸ I. CALVINO, *Fiabe italiane. Raccolte dalla tradizione popolare degli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti*, Milano, Mondadori, 2012, 1110.

un pescatore che, stanco «di starsene in casa in povertà, volle andare per il mondo in cerca di fortuna»⁹ e, girando girando,

giunse alle porte di una gran città tutta abbandonata. Entrò: gli abitanti vestivano tutti di nero e in faccia erano tristi. Va a un'osteria, si mette a tavolo a mangiare e domanda all'oste il perché di tutto quel nero. L'oste gli disse: - Come? Non sapete che c'è un Drago con sette teste che ogni giorno a mezzogiorno viene fin sul ponte e se non gli si dà una ragazza da mangiare entra in città e divora quanta gente gli capita? Tirano a sorte ogni giorno: oggi è toccato alla figlia del re e a mezzogiorno bisogna che sia sul ponte per farsi mangiare. Il re però ha messo un foglio alla colonna e c'è scritto che la dà in moglie a chi riesce a liberarla.¹⁰

Già in questa breve stringa di testo, sono presenti gli elementi finora messi in evidenza relativi alle caratteristiche del drago: anche qui è un mostro come nella versione montalese da cui Calvino la prende, e ha sette teste; il suo potere è talmente forte da tenere sotto giogo un'intera comunità, la cui unica ma apparente salvezza, perché in realtà condannata a un lento sterminio, è il sacrificio di una fanciulla costretta a diventare preda, e non interessa il ceto sociale di appartenenza visto che la sorte ha deciso stavolta di condannare la figlia del re.

Il giovane ardito si presenta al cospetto del re comunicandogli la sua intenzione di combattere contro il drago convinto di vincere perché ha con sé una spada, ricevuta in dono dal padre prima di partire, che gli permetterà, in quanto oggetto magico, di sovrastare il drago.

Il combattimento tra i due avversari mostrerà il tallone di Achille del drago, altra caratteristica che, come si è visto, lo contraddistingue ovvero la morte solo con la decapitazione di tutte e sette le teste contemporaneamente. Il giovane, dunque, raggiunge la fanciulla sul ponte e giunto mezzogiorno

la terra cominciò a ballare, si spalancò una buca e di là, tra mezzo e fuoco e il fumo, scaturì il drago dalle sette teste; e senza tentennare, con le sette bocche aperte s'avventò sulla principessa, fischiando tutto dalla gioia perché aveva visto che quel giorno gli si era preparato un pasto di due corpi umani. Ma il giovane non stette lì a pensarci sopra: salta di un balzo a cavallo, sprona contro il drago, gli aizza contro il cane virgola e con la spada comincia a dar giù a dritto e a rovescio tanto che una dopo l'altra gli tagliò sei teste punto allora il drago domandò un po' di riposo; e il giovane che era anche lui senza fiato disse: - Riposiamoci pure. Ma il drago, la testa che aveva la sfregò per terra e tornò ad attaccarsi tutte le altre sei punto quando vide questo il giovane capì che doveva tagliarle tutte e sette in una volta; e ci si buttò tanto di lancio che a furia di spadate dritte e rovescia ci riuscì punto poi con la spada tagliò tutte e sette le lingue [...].¹¹

Grazie al coraggio e con l'aiuto della spada, il giovane eroe riesce a sconfiggere il nemico e a sposare la figlia del re.

Una variante della fiaba appena analizzata può considerarsi la nr. 48 *I tre cani*, tanto che nella versione romagnola a cui è ascritta, riporta il titolo *E drègh dal sett test*, in cui ritorna lo stesso motivo, ma Calvino sceglie di ridurre «al minimo l'episodio della liberazione della principessa dal drago perché già ampiamente narrato nel *Drago dalle sette teste*».¹² La fiaba, pur contenendo una *mise en abyme* con due storie che narrano una lotta con un drago, non dà nessuna descrizione fisica del mostro e, inoltre, a combattere in entrambi gli episodi sono tre cani, aiutanti dell'eroe.

⁹ Ivi, 330.

¹⁰ Ivi, 331.

¹¹ Ivi, 332.

¹² Ivi, 1107.

La vicenda prende l'avvio dalla storia di un fratello e una sorella orfani la cui unica ricchezza è rappresentata da tre pecore che il ragazzo baratta, contro la volontà della sorella, con tre cani, Spezzaferro, Schiantacatene e Spaccamuro, dalle doti eccezionali. Un giorno la sorella, in procinto di cogliere una melarancia dal giardino dello splendido palazzo nel quale si erano trasferiti - e qui il richiamo biblico a Eva che coglie la mela e incontra il serpente appare indubbio - si imbatte in un drago che le si avventa contro per mangiarla, e l'ingrata, pur di avere salva la vita, promette al mostro che «gli avrebbe fatto mangiare suo fratello».¹³ Ma il ragazzo, comprendendo il tradimento della sorella, chiama i cani che «arrivarono addosso al Drago e lo sbranarono»,¹⁴ e così, deluso e amareggiato dal comportamento della sorella, decide di andare via ancora una volta. Qui finisce la prima storia con l'uccisione, truculenta del primo drago da parte dei cani. Nella seconda parte della fiaba, poi, il giovane salva la figlia del re, seguendo il *topos* della liberazione della fanciulla già più volte discusso, destinata a essere mangiata da «un terribile animale»,¹⁵ grazie al fedele aiuto dei suoi aiutanti.

Nelle fiabe appena analizzate, la sconfitta del drago è avvenuta per opera di un coraggioso giovane aiutato ora da una spada e ora dai suoi amici cani. Ma, a dimostrare che il coraggio non conosce genere e che anche le donne possono sconfiggere il male, se non con la forza o con poteri magici, con l'astuzia, è la fiaba nr. 142 *Le tre raccogliatrici di cicoria* che vede protagoniste tre sorelle, Teresa, Concetta e Mariuzza, impegnate a raccogliere cicorie insieme alla madre, per eludere la misera nella quale vivono. Le fanciulle in ordine d'età e a turno diventano prigioniere di un Drago, che abita in «una stanza sottoterra»,¹⁶ e sono costrette per sopravvivere a superare una prova. Teresa deve mangiare una mano umana ma, pur aggirando l'ostacolo, non ci riesce e il Drago le mozza la testa. Concetta non vedendo rincasare la sorella va a cercarla, ma finisce nella casa del Drago, il quale ammette di aver ucciso Teresa e le dice che se mangia il braccio d'un uomo la sposa. Purtroppo anche Concetta fallisce nel tentativo di ingannare il drago non mangiando il braccio d'uomo e muore decapitata. In questa fiaba non c'è nessun riferimento al numero di teste del drago, viene soltanto enfatizzata la sua ferocità, ma a ben guardare vi è un doppio rovesciato, perché le sue vittime muoiono entrambe decapitate, prima che egli stesso cada vittima dell'ultima sorella. Infatti, come nella tradizione delle fiabe, si pensi a Cenerentola, è la sorella minore a ribaltare la situazione ingannando il Drago con l'astuzia che «tirò le cuoia per l'eternità».¹⁷

La costante delle fiabe oggetto d'indagine, come si è cercato di dimostrare, è la vittoria del bene sul male in seguito a una lotta in cui il vincitore è l'avversario più debole fisicamente. A conclusione di questa disanima si riporta la fiaba nr. 75 *Il drago e la cavallina fatata*, una storia di profezie, incantesimi e metamorfosi in cui la presenza del drago è funzionale allo sviluppo e al ripristino dell'ordine della situazione iniziale, attraverso un movimento per così dire circolare. Secondo la previsione degli astrologi, il figlio del Re «arrivato All'età di vent'anni, né un giorno né un'ora di meno, Prenderà moglie e alla stessa ora e minuto la ucciderà. Se non farà così diventerà un drago».¹⁸ La Regina d'Inghilterra, sua promessa sposa, avvertita da una cavallina fatata nonché sua migliore amica, il giorno delle nozze scappa in sella alla cavallina mentre sotto gli occhi di tutti «il figlio del Re si trasformò in un drago, e Re e Regina e tutto il seguito fuggirono via dalla carrozza ribaltata, se

¹³ Ivi, 272.

¹⁴ Ivi, 273.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, 779.

¹⁷ Ivi, 782.

¹⁸ Ivi, 451.

no li divorava tutti quanti». ¹⁹ Arrivata al palazzo di un altro Re, la Regina d'Inghilterra sposa il Principe che dopo un po' è costretto ad andare in guerra e porta con sé la cavallina che, prima di partire, consegna tre crini alla sua padrona da usare in caso di pericolo. Infatti, durante la separazione forzata dal marito, il drago si presenta alla Regina, che un tempo era stata la sua promessa sposa. Ella tenta di affrontarlo con l'aiuto dei tre crini, ma le prove risultano vane, così che si rende indispensabile l'intervento della cavallina e la lotta tra i due animali diventa inevitabile.

Si misero fronte a fronte, cavallina e Drago; e poi cominciarono la lotta. Il Drago era più grande ma la cavallina scalcia con le quattro zampe e dava morsi. Tanto lo batté che lo ammazzò schiacciato al suolo. La Principessa si gettò ad abbracciare la cavallina, ma la sua consolazione durò poco, perché la cavallina chiuse gli occhi, reclinò il capo e stramazza per terra morta. ²⁰

Anche questa volta il drago è sconfitto, la sua ferocia e la superiorità fisica non gli hanno permesso di avere la meglio e il sacrificio della cavallina, che a prima vista pare una vittoria *ex equo*, si manifesta come l'opportunità di uscire da un incantesimo; la cavallina infatti si trasforma in una donna e consola la Regina con queste parole:

Tu non mi riconosci; io sono la cavallina; per un incantesimo non potevo ritornare donna finché non avessi ucciso un drago. Quando hai spezzato i miei crini io ho lasciato tuo marito sul campo di battaglia e sono corsa da te. Ho ucciso il drago e ho rotto l'incantesimo. ²¹

C'è una fiaba, la nr. 161 *Rosmarina*, in cui è presente addirittura una coppia di draghi, che offre uno spunto di riflessione, per una possibile conclusione sul tema. Rosmarina è la figlia del Re, una figlia piuttosto insolita visto che è, come suggerisce il titolo, una pianta di rosmarino, ma talmente bella da essere rapita dal nipote del Re, a sua volta, Re di Spagna, e nutrita con latte di capra. Avendo il giovane re una passione per lo zupfelo, ogni giorno che lo suonava dalla pianta di rosmarino usciva una bella fanciulla. Costretto ad andare in guerra, il giovane regnante affida la pianta al giardiniere minacciandolo di custodirla bene pena la decapitazione. Le sorelle del Re, scoperto il segreto della pianta e vista la bellezza della ragazza, «malevole com'erano, acciuffarono la fanciulla e gliene diedero quante poterono» ²² costringendola a sparire. Il giardiniere, vista la pianta avvizzita, scappa nel bosco e si rifugia su un albero, dove ascolta la conversazione tra una Mamma-draga con un Mammo-drago in cui lui rivela il modo di salvare la ragazza e, di conseguenza, lo stesso giardiniere:

bisognerebbe prendere il sangue della mia strozza e il grasso della tua cuticagna, bollirli insieme e in una pignatta; e ungerne tutta la pianta di rosmarino. La pianta seccherà del tutto ma la ragazza ne uscirà fuori sana e salva. ²³

Il giardiniere esegue le inconsapevoli indicazioni del Mammo-drago e salva la ragazza che sposa il Re finalmente tornato dalla guerra.

Il sacrificio, neanche tanto involontario ci sembra, di Mammo-drago e Mamma-draga, induce a pensare che forse nell'eterna lotta del bene contro il male che supera finanche i legami di sangue,

¹⁹ Ivi, 452.

²⁰ Ivi, 455.

²¹ *Ibidem*.

²² Ivi, 896.

²³ Ivi, 897.

ancestrale forse fisiologica, i due avversari non sono mai assoluti, un drago può uccidere, ma può anche essere ucciso, è allo stesso tempo carnefice e anche vittima, e immola la propria esistenza per mettere fine alla sua malvagità.